

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Luigi Abete: «Nessun dissenso con il numero 2 Fiat» La Confindustria chiede misure urgenti per l'economia



Luigi Abete presidente della Confindustria

Alberto Paris

«Un governo purchessia» Il caso Romiti frena gli industriali

Non c'è nessun caso Romiti, sostiene il presidente della Confindustria Abete. Se il numero due della Fiat non va più alle riunioni del direttivo non è perché esistano dissenso politico. Anzi, mai come ora gli industriali sono stati tanto uniti nell'escludere un loro coinvolgimento nell'agone politico. Della soluzione della crisi non vogliono dire nulla, chiedono solo misure per l'economia. Ma è davvero così o siamo solo a un nuovo giro di valzer?

EDUARDO GARDINI

ROMA. Sono arrivati i giorni dei lunghi coltelli in Confindustria? Luigi Abete giura di no. Il clamore suscitato dal rifiuto dell'amministratore delegato della Fiat Romiti di partecipare alle riunioni del direttivo dell'organizzazione sarebbe stato male interpretato. E probabilmente non a caso, ma con la maligna intenzione di seminare zizzania all'interno di una compagnia mai invece tanto unita sulle questioni che contano davvero. La linea politica degli industriali italiani ha spiegato ieri il presidente non è in discussione, non lo è mai stata, nessuno si sogna di contestarla. La Confindustria è «apartita e agovernativa»: si occupa dei fatti suoi e cioè degli interessi degli associati e si guarda bene dal suggerire soluzioni per risolvere in un modo o in un altro la crisi aperta a palazzo Chigi. Chi afferma il contrario sostiene Abete fa solo del folklore e non offre un buon servizio a un'informazione utile e corretta.

astensione alla quale si è votato il dottor Romiti? Non capita certo tutti i giorni che un big del suo calibro decida di mandare a farsi benedire i suoi illustri colleghi e se ne resti a casa disertando in un momento come questo discussioni e deliberazioni di una certa importanza.

Sensibilità diverse

Abete la mette così: nel novembre scorso qualche malintenzionato aveva fatto proditoriamente circolare i verbali del dibattito avuto nel direttivo. La stampa ne aveva riferito privilegiando naturalmente più i pettegolezzi che la sostanza delle posizioni espresse dai partecipanti. Romiti si era particolarmente risentito dell'inammissibile scorrettezza ed aveva deciso di reagire come si sa rifiutando di sottoporsi ancora ai giochi poco puliti di qualche franco tiratore. Tutto qua. Un gesto di stizza forse un po' eccessivo, conseguenza di un disagio che Abete dice di aver avvertito lui per primo e che comunque attiene a problemi organizzativi di vigilanza interna non certo a dissensi di altro ordine.

Per dire meglio in realtà qual è la questione aperta tra il numero due della Fiat e il vertice confindustriale ci sarebbe da scendere di quisquiglie. Come si può pretendere che non esistano sensibilità diverse su quella che dovrebbe essere la scala di priorità degli interessi politico-culturali degli industriali? E in fatti ci sono. Abete ha messo su una commissione per lo studio delle riforme istituzionali. Romiti pensa che esistano fatti più importanti ai quali dedicare forze e attenzioni. Ma questo è tutto. Di altro assicura il presidente, non c'è e proprio nulla il resto è folklore.

Sarà così? Non sarà così? La sua sentenza forse solo i posteri potranno pronunciarsi. Per ora non resta che prendere atto del fatto che ieri nel corso della conferenza stampa indetta per illustrare i contenuti di un documento licenziato dal direttivo ma prevalentemente dedicato al clamoroso caso Romiti, Abete ha ripetuto almeno una decina di volte che la Confindustria non ha la men che minima preferenza in fatto di soluzioni alla crisi governativa. Ministero politico tecnico elettorale per gli industriali la lo stesso. L'importante è che il governo che verrà ci siano o no le elezioni tra tre mesi faccia subito alcune cose e due in particolare: la riforma delle pensioni e una manovra bis per arginare il deficit pubblico nel '95. «Veleggiando su un crinale impervio e tira un vento tremendo», afferma il presidente, «i rischi di avvitamento della crisi si fanno ogni giorno maggiori».

I mercati vanno rassicurati, la ripresa produttiva salvata. Chi se ne deve assumere il compito è affare del presidente della Repubblica e del Parlamento. Abete e i suoi la bocca se la tengono bene cucita.

L'irrigidimento

Sarà certo un caso, ma l'impressione è che da quando Romiti ha messo il muso e la notizia ha preso a circolare gli uomini del vertice confindustriale abbiano subito un processo di rapidissimo irrigidimento. Può darsi che Abete abbia ragione e che non si possa leggere in nessuno dei suoi documenti da quando è presidente in poi qualcosa che autorizzi un'interpretazione politica «di parte» delle sue posizioni. Ma certo è indiscutibile che almeno da quando al governo c'è Berlusconi nel mondo industriale si è assistito a un bel balletto di mosse e contromosse. La schizofrenia è apparsa per molti mesi come la regalia. «Cautela diffidenza aperta ostilità entusiastici inni al coraggio in occasione del varo della prima finanziaria astiosa delusione al varo effettivo dell'ultima finanziaria se ne sono viste di tutti i colori. Adesso siamo arrivati a un nuovo totem: forse a quello destinato a indicare una via stabile? Romiti ha dimostrato altre volte di essere un individuo molto pratico e molto poco incline a coltivare grilli per la testa. Abete e qualcun altro possono invece essere apparsi a tratti un po' svagati. Checché ne dica ora il presidente, lo stratione che Romiti gli ha tirato alla giacca fa parecchio pensare».

«Lezione» su un termine abusato Giarda: federalismo fiscale? Bene, ma attenzione a non scadere nel localismo

ROMA. Il federalismo fiscale come possibile proposta di riordino del settore pubblico italiano dovrebbe comportare sia il decentramento di numerose funzioni pubbliche oggi svolte dallo Stato, sia una maggiore affermazione del principio di autogoverno sul fronte degli strumenti e delle regole di finanziamento. È questo il giudizio del presidente della commissione sulla spesa pubblica, Pietro Giarda, che ieri ha svolto la settima delle «lezioni pubbliche» organizzate dall'Istituto di scienze religiose della pontificia Università Gregoriana. Giarda si è soffermato in particolare sui due aspetti fondamentali: il problema tributario e il rispetto dei conti pubblici e quello della spesa. Il decentramento del potere di tas-

sare e del potere di controllo sulla spesa - ha spiegato - sono tendenzialmente maggiori negli stati con una forte tradizione federale. Ma i due aspetti per Giarda danno luogo a conseguenze egualmente limitate. Il primo scenario utile sarebbe quello che deriverebbe dalla proiezione nel futuro dello status quo definibile dal binomio regionalismo e uniformità nei quali «la sostanziale uniformità dei livelli di spesa nelle diverse regioni verrebbe mantenuta nel tempo». Il secondo scenario è quello che può definirsi «di regionalismo senza solidarietà» nel quale si consentirebbe un pieno adattamento dei livelli e della struttura della spesa alle preferenze ed ai livelli di reddito personale esistenti nelle singole regioni.

Mercato europeo dell'auto Una Fiat da «boom» A dicembre vendite +41,3 e il '94 chiude a +9,7%

BRUXELLES. Lo scorso dicembre il gruppo Fiat ha registrato il maggior incremento di vendite di auto nei paesi dell'Europa occidentale (più 41,3%) collocandosi al primo posto della classifica dei costruttori automobilistici. Anche nel corso dell'intero 1994 le vendite europee del gruppo tonnese hanno fatto registrare un primato grazie a un aumento del 9,7% rispetto al '93, solo il gruppo Psa (Peugeot Citroën) è riuscito a fare altrettanto.

Solo singole marche, in base ai dati diffusi dall'Acea (l'Associazione dei costruttori automobilistici europei) sono riuscite lo scorso anno a superare i risultati dei gruppi Fiat e Psa. Saab, Mercedes e Volvo hanno conseguito aumenti percentualmente del 23,4, 19,1 e 16,7%. A fare la parte del leone nell'incremento delle vendite (da 57.600 a 81.400 unità) messo a segno dal gruppo tonnese lo scorso dicembre sono state le marche Fiat (più 40,4%) e Lancia (56,6%). Le Alfa Romeo vendute in Europa occidentale (i 15 paesi dell'Ue più la Norvegia e la Svizzera) sono invece cresciute del 15,5%. Nei 12 mesi del '94 le immatricolazioni totali dei tre marchi sono state pari a 1,28 milioni contro i 1,17 milioni del '93. Globalmente lo scorso anno le vendite di auto in Europa sono cresciute del 5,9% salendo da 11,2 a 11,9 milioni. Nel solo mese di dicembre l'incremento è stato del 10,5% (da 721 a 796 mila unità).

Martino contro Fazio «Irresponsabile parlare così di tassi»

Il ministro degli Esteri Martino in visita a New York per prendere possesso del seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu convoca una conferenza stampa e accusa il governatore della Banca d'Italia Fazio di leggerezza. «Ha fatto malissimo a dire che vuole ritoccare i tassi d'interesse. Bankitalia vuole autonomia? Bene, allora impari ad essere responsabile». Un candidato per Palazzo Chigi? Martino dice Dini. E poi dà una frecciatina a Berlusconi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. «No, il governatore Antonio Fazio non si è comportato nel modo giusto parlando di possibile aumento dei tassi a breve. La Banca d'Italia vuole essere indipendente? Benissimo. Però i suoi dirigenti devono dimostrare di avere il senso della responsabilità al momento di un disastro. Stavolta non hanno dimostrato senso di responsabilità. Mi chiedo davvero il governatore riteneva utile aumentare i tassi e davvero pensava che questo aumento non avrebbe avuto conseguenze negative sull'economia italiana? Allora doveva aumentare i tassi e basta. Non dire che aumenterò. È una vecchia regola: le autorità monetarie devono agire, non parlare».



Antonio Martino Giulio Brog o Ap

Il ministro degli Esteri Antonio Martino è venuto a New York per prendere possesso del seggio del Consiglio di sicurezza dell'Onu e da una sala delle Nazioni Unite ha tirato sulle autorità monetarie italiane. In modo piuttosto pesante. Si sa che tra Fazio e il governo non corre buon sangue. Martino però non ha aperto la polemica da una posizione di «ultra» di Berlusconi. Anzi, ci ha tenuto a dire che lui in quanto ministro degli Esteri e dunque rappresentante di tutta l'Italia si sente - come di cono gli americani - bipartisan, cioè non schierato con un partito. Del resto nel corso della conferenza stampa ha avuto qualche battuta tagliente anche per il Cavaliere e si è dichiarato convinto sostenitore dell'ipotesi di un governo Dini.

Il ministro ha rievocato la prima parte dell'incontro alla politica estera. Seggio all'Onu crisi Somalia, Cecenia, Dimostrazioni pruden-

te e anche un pochino impacciato. Si è rifiutato di rispondere su domande politiche esplicite, però poi si è subito scaldato appena i giornalisti hanno cominciato a chiedere dell'economia. E senza accorgersene - forse - è tornato alla politica. Vediamo domande e risposte.

Signor ministro, anche Greco, quando è stato in America più di una volta ha parlato di aumento dei tassi a breve e ha detto che l'aumento non avrebbe avuto conseguenze. Greco, repubblicano, aveva messo a punto le sue dichiarazioni insieme con i ministri democratici: Fazio non ne ha discusso con nessuno? Non lo so. Io adesso non parlo da rappresentante del governo. Parlo da professor Martino. E dico comunque ha sbagliato. Ma forse aveva concordato la sua uscita con le autorità monetarie degli altri paesi europei... Forse. Anzi è probabile che sia così. Ma anche se è così non cambia niente. Non doveva farlo. Come un ministro delle Finanze non deve mai dire metterò presto una nuova tassa. I provvedimenti economici si prendono senza chiacchierarli tanto sopra. Perché le chiacchiere portano a conseguenze economiche. Sempre ne

gative. Comunque la lira è in crisi e l'inflazione avanza. Ha qualche idea per affrontare questi problemi?

Non è vero che l'inflazione avanza. Ci sono i dati di dicembre che non sono straordinari, ma se li paragoniamo a quelli di dicembre dello scorso anno la differenza è così piccola da non avere nessun valore statistico. Per la lira invece vedo una sola via d'uscita: correre verso la moneta unica europea. Intanto si potrebbe forse rientrare nello Sme?

Non sarebbe una sciagura, lo sono convinto che tutti i sistemi di fissazione delle parità di cambio scio destinati a fallire. Perché? Ma perché è sempre stato così da Bretton Wood in poi. Ogni giorno il mercato valutario tratta mille miliardi di dollari, cioè più di un milione e mezzo di miliardi di lire. È ingovernabile. La moneta unica europea è un'altra cosa e sarebbe il unico passo davvero europeista. Il cambio controllato invece di Europa e brucia enormi risorse finanziarie.

Ministro, ma lei si appassiona solo quando parla di economia? Già, è vero. E il mio successo dipende

In Italia stanno cercando un presidente del Consiglio amico di Forza Italia e che non sia Berlusconi. Lei è candidato? Oh no. No davvero. Direbbe Scaramella. E il presidente del Consiglio?

È di un governo Dini che direbbe? Ottimo. Dini è un uomo di enorme esperienza, ha una grande personalità, gode della fiducia internazionale. Sarebbe un eccellente Presidente del Consiglio.

E direbbe fiato all'economia? Sicuramente. Io mi ricordo quando Einaudi fu nominato ministro del Bilancio. L'economia italiana fece subito un balzo in avanti. Su bito prima che Einaudi prendesse qualunque provvedimento. Come mai? Perché l'Italia aveva fiducia in Einaudi.

Signor ministro, cosa vuol dire che l'Italia non ha fiducia in Berlusconi?

Martino scoppia in una gran risata. Fa un gesto con la mano come per cancellare la domanda troppo cattiva. Poi si alza ancora sommessamente e saluta. «Adesso è tardi: devo andare».

Investi in libertà. Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio. Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma. Sostieni Italia Radio. Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio. Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma. Sostieni Italia Radio. Alessandria 90,9, Asti 90,9, Bari 87,7, Biella 90,9, Bologna 87,5/94,5, Caltagirone 104,3, Catania 104,3, Civitavecchia 98,9, Empoli 105,8, Ferrara 87,5, Firenze 105,8, Forlì 87,5, Genova 88,5, Mantova 107,3, Milano 91, Modena 87,5, Napoli 88,6, Palermo 107,75, Parma 91,8, Pavia 90,9, Pistoia 105,8, Prato 105,8, Ravenna 87,5, Rimini 87,5, Roma 97, San Marino 87,5, Siracusa 104,3, Terni 107,3, Torino 104, Vercelli 90,9.